

Verso lo sciopero dei 3 milioni di lavoratori

Publico impiego: beffa del governo per i contratti

Rinvitati i decreti applicativi: si farà un unico provvedimento elettorale - Autonomi e fascisti bloccano gli esami nella scuola

ROMA - Entro la prossima settimana il sindacato deciderà lo sciopero generale di due milioni e mezzo di pubblici dipendenti. Con una sua decisione, infatti, il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di rinviare a data imprecisata (entro giugno) prima o dopo le elezioni l'emanazione dei decreti che consentiranno di tradurre in legge gli accordi contrattuali dei lavoratori della sanità, della scuola, dello Stato, del parastato e degli Enti locali. In questo modo, per puri fini elettorali, clientelari e politici (dare una mano alla Confindustria rinviando l'applicazione dei contratti firmati) quasi tre milioni di lavoratori si vedono negare gli aumenti salariali e le modifiche normative attese, mentre importanti servizi pubblici come quelli sanitari rischiavano letteralmente di chiudere i battenti per mancanza di personale. Nella scuola, inoltre, i decreti autonomi hanno già deciso di far pagare agli studenti con il blocco degli esami questa irresponsabile decisione del governo.

erano impegnati a emanarli mesi fa (il ministro Schietroma, anzi, aveva accelerato fino al parossismo la trattativa per i dipendenti dello Stato impegnandosi poi a emanare i decreti entro il 29 aprile). Né, infine, opportuno per lo Stato, visto che una sua legge - legge quadro per il pubblico impiego - è stata sfacciatamente disattesa. Le opportunità sembrano piuttosto elettorali e clientelari. Infatti, possono utilizzare questo megaprocedimento come arma di pressione sugli elettori (vedremo, dopo il voto, cosa meriterete...) e contemporaneamente rispondere alle loro clientele di partito. Infatti, sembra certo che il tentativo di emanare assieme al provvedimento una legge di copertura finanziaria: eppure, i fondi per i contratti sono già stanziati dalla legge finanziaria. L'operazione appare evidentemente irrazionale - servirebbe dunque per portare il tutto in Parlamento, accogliendo in quella sede tutte le pretese corporative che la trattativa dei mesi scorsi - per esplicito volere dei sindacati - avevano escluso. Altro che rigore! Qui siamo di fronte allo spreco più irresponsabile!

Il cittadino pagheranno. Nel comparto sanità, infatti, non solo la mancata corrispondenza degli aumenti provocherà malessere tra gli operatori con i relativi riflessi sui servizi di assistenza, ma la mancata proroga degli incarichi al personale paramedico e l'assenza di una legge precisa, indifferenziabile, e di carattere stagionale ad evitare la verificarsi di danni nel settore delle aziende agricole, dei servizi turistici e del panificio, nonché ad agevolare il funzionamento di taluni essenziali servizi nel settore della giustizia e dell'ordine pubblico.



Il cronista tra operai, cassintegrati, pensionati, verso la città della Fiat - Un clima difficile «Lo critico, ma resta il mio sindacato»

TORINO - Un pupazzo raffigurante Agnelli tra gli striscioni dei lavoratori

Una notte sul treno da Roma «Con la speranza di cambiare le cose»

Del nostro inviato TORINO - Giovedì sera, all'ultimo binario della stazione Ostiense. E qui che si sono dati appuntamento i metalmeccanici romani per andare a Torino. Manca più di un'ora alla partenza, il convoglio ancora non è formato, bisogna aspettare le carrozze partite da Cassino. I lavoratori arrivano alla spicciolata, qualcuno con lo striscione della sua fabbrica arrotolato sotto il braccio. Una sopra l'altra bandiere e vessilli sono stesi a terra. Il clima è di attesa. Si volta, però, la FLM non si è portata dietro il solito armamentario. A Roma i metalmeccanici sono appena il 10 per cento della città, fatta per lo più di ministri e uffici. Qui sono una minoranza anche nel sindacato, ma hanno imparato a farsi sentire, a pesare. Nei cortei, nelle manifestazioni sono sempre in prima fila. «L'asta», sono sempre loro i protagonisti della piazza. Quando si muovono lo fanno accompagnandosi a decine e decine di tamburi, di fischi, di campane, di pupazzi che non risparmiano nessuno (nel periodo caldo del rapporto con i vertici sindacali, quando il sindacato sembrava paralizzato dalle discussioni interne, non sono mancate neanche le caricature dei dirigenti confederali).

Ora però è diverso. Un anno e mezzo senza contratto vuol dire anche questo: la «fantasia» deve lasciare il posto alla praticità, l'ironia si trasforma in preoccupazione. Il clima, insomma, è difficile. Tanto, tanto lontano da quello che si respirava alla vigilia della manifestazione nazionale dei metalmeccanici, la scorsa estate a Roma. Non è una festa, a Torino ci si gioca forte il contratto.

Per i giornalisti delle TV private gli spunti sono pochi. Le telecamere si fermano a riprendere una ventina di anziani che piegano con cura lo striscione del sindacato pensionati. Per loro il viaggio sarà un po' più duro che per gli altri, ma non ci stanno a diventare «il colore» della manifestazione. Così rispondono freddamente, quasi indispettiti alle domande di una redattrice che li vorrebbe descrivere con accenti patetici, retorici. «Andiamo a Torino - dice un ex metalmeccanico, 60 anni, con una borsa della spesa e un termometro in mano - perché quello che succede alla FIAT può decidere anche il nostro futuro. In fondo chi è che governa in Italia, se non Agnelli? Chi, se non Agnelli, vuole i tagli sulle pensioni per trovare i soldi che gli servono?». Poche battute, poi consegna il microfono alla sua intervistatrice e se ne va. Anche altri lavoratori fermati mentre stanno per salire sul treno, sembrano poco stimolati a rispondere alle domande della giornalista. Vogliono sapere per quale TV lavora, ma poi si limitano a dire poche frasi, distrattamente. Un operaio addirittura, invece

di rispondere al «Perché vai a Torino?», le porge in mano il volantino della FLM. Anche questo è un segnale, non si danno e dice un compagno dirigente dei metalmeccanici romani - «hai sentito oggi il telegiornale? Diceva che si erano fatti importanti passi avanti nelle trattative solo perché si era scelta la sede «neutra» per le riunioni. Salvo poi dire che le parti erano ancora molto distanti nel merito. Sono diciotto mesi che ci bombardano con questa informazione. E forse gli effetti sono più pesanti di quanto si possa immaginare. I lavoratori sono scontenti, si sentono soli. Ti ricordi le altre vertenze contrattuali, le manifestazioni di quegli anni? Ti ricordi, per dirla una, quanti giovani c'erano con noi? Guarda questo treno invece. I metalmeccanici hanno l'impressione di dover portare sulle loro spalle tutto il peso di questa battaglia».

Ed è forse proprio per questo che il sindaco Vetere, venuto a salutarli, riceve un'accoglienza così calorosa. Chi è già salito gli allunga le mani dai finestrini, tanti gli si stringono attorno. Non c'è tempo per un discorso e Vetere dice solo che la «giunta sa perché lottano i metalmeccanici, ne condivide gli obiettivi. E dalla loro parte». Forse nessun telegiornale lo riporterebbe, ma per queste migliaia di operai - ormai sono diventati tantissimi - è una iniezione di fiducia. «Abbiamo pensato trent'anni, ma alla fine ci siamo presi il Carmidoglio - dice Mauro, un edile che sembra conoscere benissimo il sindaco, tanto che lo abbraccia e lo saluta per nome - vuol che ci spaventiamo solo perché da un anno e mezzo non ci danno il contratto?».

Finalmente si parte. La divisione delle carrozze per «categorie» di qui i chimici, di là i metalmeccanici e via dicendo - regge poco. C'è tanta gente, ci si infila dove c'è posto, qualcuno farà il viaggio sugli strapuntini.

Scompartimento dopo scompartimento il tacchino del cronista si riempie di nomi di fabbrica. «Scrivi che c'eravamo noi della Voxson, da due anni in cassa integrazione», «da Pomesia siamo venuti in parecchie centinaia», e così via. Non si sfugge però a una sensazione: i delegati parlano quasi esclusivamente della loro vertenza, di quello che accade nelle loro aziende, storie spesso molto simili, fatte quasi tutte di nuovi macchinari, di tecnologie che portano alla cassa integrazione e ai licenziamenti. Raccontano le lotte nelle loro fabbriche, ma su temi interni, su vertenze aziendali, come se lo scontro contrattuale fosse qualcosa di altro, come se fosse una battaglia «di principio» diversa da quella che si affronta tutti i giorni.

Chiesta l'assoluzione degli amministratori PCI, PSI e PRI

«I 29 consiglieri di Rimini sono innocenti» dice il PM

Dal nostro corrispondente RIMINI - Per il Pubblico Ministero del processo «Valloni» 29 imputati vanno assolti perché il fatto non costituisce reato. La requisitoria del dott. Di Crocchio è durata un'ora e mezzo. Il magistrato ha sostenuto che non esistono elementi di rilevanza penale da imputare ai 29 amministratori (22 comunisti, 5 socialisti, 2 repubblicani) del Comune di Rimini che il Giudice Istruttore aveva rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Interesse, ad avviso del giudice istruttore, di tipo politico-partitico. La sentenza si riferisce alla compravendita di alcuni poderi di proprietà dell'operaia «Valloni».

Nel corso del 1979 il comune accollò nove unità poderali per un totale di 60 ettari su una parte dei quali dovevano trovare attuazione programmi di iniziativa pubblica. Poi, con delibera del 10 settembre 80 e del 2 luglio 81 (approvate, la prima coi voti di PCI e PSI, la seconda anche coi voti del PRI) il Consiglio comunale decise di accogliere le domande di riscatto avanzate dai coloni che da decenni coltivavano i poderi. A loro il Comune aveva riconosciuto l'esercizio del diritto di prelazione e riscatto sulle parti dei terreni da non urbanizzare. Le delibere furono annullate dal Comitato di Controllo.

Gli amministratori della nostra città - ha detto il PM - per nostra buona sorte dimostrano equanimità nella loro attività. E ancora: «Sappiamo che il sindaco e l'Amministrazione comunale non hanno, in generale, operato discriminando i cittadini e seconda delle loro appartenenze politiche. E comunque va detto che le attività della pubblica amministrazione sono tali e tante che alcune scelte potrebbero essere fatte anche seguendo criteri politici e partitici. Se gli uomini posti alla guida dei Comuni si attenessero alle direttive dei loro partiti e non alle regole della saggia amministrazione, allora, in prospettiva, si potrebbe ipotizzare l'interesse politico partitico. Ma tale eventualità, negli atti riguardanti questo processo, non sussiste».

Le reazioni alla grande manifestazione dei metalmeccanici

La Confindustria non vede e fa la propaganda alla Dc

ROMA - Le immagini trasmesse in diretta da Torino, pur efficaci ed eloquenti, non sono bastate ai dirigenti sindacali, ai vertici imprenditoriali e agli esponenti dei partiti e del governo che, direttamente ai tavoli di trattativa o nell'agorà politica della campagna elettorale, fanno i conti giorno per giorno con l'acuitarsi dello scontro sui contratti. Così, davanti ai teleschermi accesi, sono stati letti i dispacci d'agenzia, le note riservate, mentre per telefono arrivavano notizie di prima mano.

Alla FLM hanno raccolto informazioni su altre manifestazioni industriali nell'insieme del sistema produttivo. Del resto, il macigno della riduzione dell'orario di lavoro non blocca soltanto il negoziato tra la FLM e la Federmeccanica, ma impedisce anche di rendere compiuta l'applicazione del contratto nelle aziende pubbliche, visto che il sindacato coesistentemente non considera l'Italtel, diversa dalla Fiat come, invece, Paci ha tentato di accreditare per compiacere a Merloni.

Una prova di unità, dunque. «A cui da parte degli imprenditori - ha rilevato la segreteria della UIL - non si può più rispondere con gli inviti ipocriti a non avere fretta». Pur di non dare

una tale risposta, la Confindustria fa finta di chiudere gli occhi. Solustri, il direttore generale, ieri ha sostenuto che il confronto dialettico e civile è possibile solo con interlocutori validi ed efficienti. La Confindustria li ha trovati nella Dc. E, infatti, Solustri sostituisce la «libido» (come la chiama lui) dello scontro con quella della politica, rivendicando «forme di privatizzazione possibili nel settore dei servizi di sicurezza sociale: sanità (polizie integrative),

sicurezza sociale (infortuni sul lavoro) e previdenza sociale», ricordando che i programmi elettorali di alcuni partiti prevedono specificamente questi tipi di interventi. Che è come invitare a leggere De Mita e a votare Dc.

Una convergenza ben più ampia tra la Confindustria e «fatue parole d'ordine della Dc» è denunciata dal socialista Acquaviva, il quale ricorda tanto le resistenze sui contratti quanto le «forti ambiguità» sull'attuazione delle intese del pubblico impiego. Una fuga incoerente da decisioni tempestive che si spiegano, per Acquaviva, nell'«insufficienza del sistema liberale» dopo le elezioni e legittimate scelte di conservazione.

«Certo è più facile mobilitare contro l'aumento dei ritmi, contro i licenziamenti - dice un delegato della Fiat di Cassino che non sulla piattaforma nazionale. Ma io non vedo il rischio di una divisione, del particolarismo. Freni il caso della nostra fabbrica. Come facciamo a far rientrare i cassintegrati? Come impediamo che altri operai siano cacciati? Gli strumenti per opporci sono la riduzione dell'orario, che ci giochiamo con questo contratto, il contratto di solidarietà previsto dall'accordo Scotti, che ora Agnelli si vuole impadronire. La gente tutto questo non sa. Non devi badare solo alle percentuali di adesione agli scioperi, che - è vero - sono più alte se c'è da protestare contro un capanno che contro un capanno. Bisogna stare attenti anche a quello che dice la gente, a mensa, nei capannoni. Tutti gli scioperi sono fatti di questo: di fabbrica, così critica, così contestata, è l'ultimo baluardo di fronte all'arroganza padronale. E sanno che col rifiuto dell'accordo, Merloni e compagnia bella vogliono colpire questo sindacato, questi consigli. Ecco perché il dico che la vertenza contrattuale è tutt'uno con quello che avviene in fabbrica. E sentissima, anche se non appare il contrario ad una lettura superficiale. Riguarda davvero tutti».

Diario davanti alla TV

Parecchi anni fa veniva frequentemente pubblicata la relazione di un disegno consistente in un disegno nel quale si vedevano quattro o cinque cavalli neri e uno bianco che stavano saltando un ostacolo. La scritta diceva: «Ma uno solo si distingue, il dentifricio del dottor... riferendosi, ovviamente, all'unico cavallo bianco fra tanti scuri. E uno solo si distingue fra gli uomini politici per alcune edizioni del TGI: De Mita. Ieri, infatti, all'una e mezza il notaio ha parlato solo della conferenza del segretario della Dc ai rappresentanti della stampa estera, dicendo che alle critiche di De Mita al

Una giornata di informazione completa

dell'informazione? Pierantonio Graziani, che cura la nota politica del TGI delle 20, è più abile. Riferisce le posizioni dei vari partiti ma, appena può, allinea le dichiarazioni in modo tale da trasformarle in una serie di risposte alle posizioni dei comunisti. Così giovedì ha parlato di «Spadolini in polemica coi comunisti», di Zanone che «considerando ir-

lefonano non solo per protestare contro la faziosità della Rai-Tv, ma soprattutto per riferirci come l'azienda risponde alle critiche che le vengono rivolte. Una lettrice di Roma ci ha raccontato di una sua intensa corrispondenza telefonica con il TG2. «Negro di una settimana - ci ha detto - ho telefonato tre volte per protestare contro altrettante faziosità. Ho ricevuto nell'ordine le seguenti risposte da tre diverse persone: 1) Signora, lei ha ragione, ma noi facciamo come il TG1 e il TG3; 2) Signora, lei ha ragione, ho vergogna a stare qui; 3) Signora, lei ha ragione, ma cosa vuole che le dica? C'è poco da fare. Se

possiamo dare un consiglio alle compagne e ai lettori è quello di non stancarsi, di non arrendersi, di protestare. Alla Rai-Tv devono imparare e un po' lo hanno già imparato) che non possono fare come vogliono.

«Doveri, Adamo?» è il titolo di un bel romanzo dello scrittore tedesco Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura, che appare in Italia parecchi anni fa. E un titolo che mi viene in mente ascoltando dichiarazioni alla radio, alla televisione, in dibattiti, tavole rotonde, eccetera dei rappresentanti dei partiti che da anni (o da sempre) sono al governo. Non so se chi ascolta i giornali ra-

accadeva in Italia. Credo che molti in Italia desiderino poter rivivere a questi leader e candidati che domandano «Ma scusi lei in questi anni dove? Di che cosa si occupava? Allevava lombrichi, studiava storia medioevale, si occupava della diagnosi e della terapia della febbre delle Montagne Rocciose?». Sono domande così spontanee di fronte a personaggi che sembrano «nati ieri» che non alla sera, la testa piena di parole, mentre sta per addormentarsi viene assalito dal dubbio: «Forse sono io che sbaglio: sono sbarcati tutti l'altro ieri da una lunga crociera sullo Shuttie».

Ennio Elena